

Intervista /2 Nino Cartabellotta

«Servono più tamponi contro il virus ma questa regione è fanalino di coda»

Lucilla Vazza

Servono più tamponi per stanare il Coronavirus: è il pensiero di **Nino Cartabellotta**, presidente della Fondazione **Gimbe**.

Negli ultimi giorni i positivi sono aumentati un po' ovunque, ma in alcune Regioni cala il numero dei tamponi. La Campania è realmente fanalino di coda in Italia?

«In Campania, nel periodo 8-23 luglio, il numero di tamponi totali per 100.000 abitanti è di 407 rispetto ad una media nazionale di 1.179. Prendendo in considerazione solo quelli "diagnostici", ovvero escludendo quelli effettuati per la conferma della guarigione virologica o ripetuti per altre motivazioni, la Campania ne ha eseguiti 260 per 100.000 abitanti rispetto ad una media nazionale di 673».

Da mesi la Fondazione Gimbe lancia l'allarme per l'insufficiente numero di tamponi. Perché?

«Una massiccia strategia di testing non è mai decollata nella fase 2, tranne poche eccezioni. Le motivazioni sono diverse.

Innanzitutto, da metà aprile a fine maggio serpeggiava il timore che un numero di casi troppo elevato, conseguenti all'estensione del testing,

avrebbe messo a rischio le riaperture. In secondo luogo, molte Regioni hanno avviato gli screening con test sierologici sottoponendo al tampone solo i soggetti positivi, trascurando tuttavia che negli asintomatici e, sino a 2 settimane dal contagio, i falsi negativi alla sierologia sono una percentuale rilevante. Infine, è mancata una

flessibilità della strategia in relazione alla circolazione del virus e alle fasi dell'epidemia. Ad esempio, prima delle riaperture bisognava testare tutti i soggetti che avevano lavorato durante il lockdown. Ora è il momento di potenziare il testing negli aeroporti internazionali».

Il presidente De Luca minaccia di tornare al lockdown se la situazione dovesse peggiorare. Quanto è concreto il pericolo di fare passi indietro?

«In questo momento è poco probabile. Siamo nella fase di circolazione endemica del virus

con un incremento settimanale costante dei nuovi casi (circa 1.400-1.500), prevalentemente dovuti a focolai o a casi di rientro dall'estero. Solo in Lombardia c'è ancora una circolazione diffusa del virus che, al 23 luglio, conta il 56% dei 12.404 casi attivi. Questa è la fase della immediata identificazione e delimitazione dei focolai che possono avere variabile estensione: da un singolo condominio, a un quartiere, sino ad un intero Comune. In ogni caso, il DL 16 maggio 2020 n. 33, ha affidato alle Regioni sia la responsabilità del monitoraggio epidemiologico, sia l'autonomia di introdurre misure restrittive rispetto a quelle nazionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



QUI A LUGLIO ESEGUITO SOLO UN TERZO DELLA MEDIA NAZIONALE. IN ITALIA MAI DECOLLATA LA STRATEGIA DEI TEST



Peso:18%